

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Contingenza:  
più 10 punti  
Quest'anno  
aumento-record  
di 38 scatti**

Da novembre la contingenza è scattata di dieci punti nella busta paga di questo mese ci saranno 23.990 lire in più. In realtà, per effetto delle ritenute previdenziali e, soprattutto, per l'opera del fisco i lavoratori dipendenti si troveranno in busta molto meno. Per esempio, un lavoratore che ha un reddito annuo di 5 milioni prenderà effettivamente 12.181 lire (circa 6 mila lire in meno rispetto alla cifra lorda).

Con questo scatto, che conferma un andamento dell'inflazione superiore al 32 per cento, i punti di contingenza maturati nel corso del 1980 sono stati in tutto 38. Si tratta di un aumento record in assoluto. A PAG. 6

## Berlinguer al CC del PCI

### Bisogna abbattere la pregiudiziale contro il PCI

**che blocca le energie del Paese e fa degenerare la democrazia**

ROMA — Il segretario generale del PCI, compagno Berlinguer, ha preso la parola mercoledì sera al termine del dibattito del Comitato centrale e subito prima delle conclusioni fatte dal compagno Chiaromonte. Del intervento di Berlinguer pubblichiamo qui il testo integrale.

La elezione alla presidenza degli Stati Uniti di Ronald Reagan, che ha raccolto un consenso notevole, superiore alle previsioni, solleva interrogativi inquietanti sul futuro della politica americana, sui suoi riflessi nelle relazioni internazionali e nella vita mondiale nella quale sono già così numerose, acute e pericolose le tensioni.

E' vero che alcuni precedenti consiglierebbero cautela: non sempre la politica seguita dai presidenti americani è stata quella da loro enunciata nelle campagne elettorali, spesso, anzi, se ne è distaccata sensibilmente. Quando si sta alla Casa Bianca, infatti, come quando si sta al centro di direzione di altri grandi paesi il cui orientamento può influire in modo determinante sulle sorti della pace, e quando si prende conoscenza dello spaventoso potenziale di armi che stanno negli arsenali delle grandi potenze, si è portati — si dovrebbe essere portati — a misurare attentamente le proprie enormi responsabilità.

Tuttavia, allo stato delle cose, non si può ignorare che Reagan ha vinto sull'onda di una spinta di destra che egli stesso ha contribuito fortemente ad alimentare, utilizzando anche gli errori, le oscillazioni, le inconcludenze, e i cedimenti fatti alla destra, dello stesso Carter.

Non si può inoltre trascurare un altro dato: Reagan sembra avere una visione degli USA e del loro ruolo

internazionale, che non corrisponde più ai mutamenti avvenuti nel mondo negli ultimi decenni e negli ultimi anni e specialmente a quei mutamenti determinati dalle esigenze, dalle spinte e dalla forza dei paesi in via di sviluppo, profondamente irritati per le ripulse ricevute negli ultimi tempi dai paesi industrializzati (compresi gli Stati Uniti, naturalmente) e fermamente decisi a far valere i loro diritti e a difendere la loro indipendenza e la loro sovranità nazionale.

Ma per andare incontro a queste esigenze sarebbe necessario non solo che i paesi industrializzati avessero di tale questione una visione nuova, tendente a superare il meccanismo perverso dello scambio ineguale, ma che fossero soprattutto capaci di introdurre modifiche profonde nei loro assetti interni nel senso — per intenderci con una formula che è stata ed è nostra — dell'autorità e del rinnovamento. Non mi pare che vi sia nulla che si avvicini a questa consapevolezza in Reagan: ve ne fu qualche segno in Carter negli anni passati, ma anche Carter fece poi marcia indietro di fronte alle pressioni dei gruppi economici più potenti e di fronte anche al sen-

tire di una larga opinione pubblica del suo paese, ancora ben lontana da una simile consapevolezza.

C'è poi ancora un altro fatto: certe dichiarazioni di Reagan nei mesi scorsi hanno suscitato l'aperta simpatia e l'adesione di uomini che sono alla testa di alcuni dei regimi più reazionari che esistono nel mondo, in modo particolare nell'America Latina.

E' evidente, dunque, che qualora queste linee che hanno caratterizzato la campagna elettorale di Reagan — e che, ripeto, hanno avuto un vasto consenso dall'elettorato americano — non fossero attenuate, si dovrà mettere in conto la possibilità di un periodo di più acute tensioni e di più gravi rischi per la pace in diverse aree del mondo: in America Latina, in Medio Oriente e anche in Europa. E del resto alcune dichiarazioni subito rilasciate dopo l'esito della elezione da alcuni uomini politici europei, indicano già una preoccupazione in tale senso.

Quali potranno essere i riflessi nei paesi dell'Europa occidentale, della vittoria di Reagan? Per ora possiamo solo fare una previsione di breve periodo. Pur prescindendo, per il momento, dalla politica che sarà concretamente seguita dalla nuova Amministrazione e sulla quale restano aperti molti interrogativi, l'ondata che ha portato Reagan alla vittoria crea indubbiamente, nelle condizioni più sfavorevoli alle forze di sinistra e alle forze democratiche più avanzate dell'Europa occidentale e dà in ogni caso un incoraggiamento a spinte di destra, a tendenze ostili alla distensione: spinte e tendenze che sono del resto già in atto, in forme varie, in una serie di paesi, anche in Europa.

(Segue a pagina 8)

#### Documento approvato dal CC

Nella tarda serata di mercoledì il Comitato Centrale ha approvato all'unanimità un ampio documento, illustrato ieri al giornale dal compagno Napolitano. Pubblichiamo a pagina 9 il testo del documento, il sommario della conferenza stampa e le conclusioni di Gerardo Chiaromonte.

## Si delineano le direttrici della presidenza repubblicana

### Prime dichiarazioni di Reagan

### Contrasti per il nuovo staff

Nel gruppo spiccano i nomi di Kissinger, Ford e del democratico « di destra » Jackson - Fino al 20 gennaio la responsabilità della politica estera resterà a Carter - Il premier sovietico Tikhonov propone un dialogo su basi di chiarezza



LOS ANGELES — Reagan riceve dal vice presidente eletto Bush la maglietta presidenziale.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America, da ieri, ha due presidenti: uno, il vincitore, senza poteri fino al 20 gennaio, giorno dell'insediamento; l'altro, nella piena forma dei suoi poteri ma impotente, perché secondo il cinico gergo politico americano, è una « anatra zoppa », anzi, viste le proporzioni della sua sconfitta, addirittura una anatra morta. In questo limbo politico, quando il tema del giorno è: che cosa succederà nelle prossime dieci settimane?

Nella sua prima conferenza stampa da neo eletto, tenuta a Los Angeles a fianco del suo vice Bush, Reagan ha annunciato i nomi dei consiglieri che formeranno il « transition team », la squadra che lo assisterà in questa fase che scade il giorno della inaugurazione della nuova presidenza. Ad occuparsi della politica estera saranno l'ex presidente Ford, Kissinger, Allen, il senatore Tower del Texas, il generale Haig, e due democratici di destra, Jackson e Stone. Questa équipe dovrà porre le basi della politica

estera bipartita che, in conformità con quanto Reagan aveva detto durante la campagna elettorale, farà la prossima amministrazione repubblicana. Reagan deciderà i nomi dei ministri tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Il consulente personale della politica estera sarà, per ora, Bill Casey. Due sono le dichiarazioni di un certo valore fatte dal neo presidente. Primo, l'affermazione che egli intende lasciare a Carter fino al 20 gennaio l'intera responsabilità della politica estera, secondo, che egli intende tornare, nei rapporti con l'URSS, allo schema globale kissingeriano, cioè ad una trattativa che escluda una impostazione separata dei singoli problemi.

L'équipe reaganiana assicura che il nuovo leader è assai meglio preparato per il governo dell'intera confederazione di quanto non lo fosse quando fu eletto a governare la California. Non che Reagan si sia curato di programmare il da farsi nei prossimi 75 giorni, ma se ne sono occupati i suoi aiutanti.

Il primo problema che egli deve affrontare è politico. Si tratta di trovare un punto

di equilibrio dell'ala del partito che fa capo a Ford (a prevalenza moderata) con i conservatori duri che considerano Kissinger quasi come un sovversivo. Questa componente di destra, che nel partito repubblicano è maggioritaria, cercherà di limitare al minimo la partecipazione al gabinetto Reagan degli uomini del campo opposto: da Kissinger all'economista Alan Greenspan, al due democratici di destra, il senatore « falco » Henry Jackson e la politologa neoconservatrice Jeane Kirkpatrick la quale concorre, insieme con l'ex ambasciatrice a Londra Anne Armstrong, al posto che sarà assegnato a una donna e che sarà probabilmente o quello di vicesegretario di stato o quello di ambasciatore all'ONU.

In rappresentanza dei neri verrebbe elevato a qualche carica ministeriale l'economista Thomas Sowell.

Seppure qualcuno di questi

A. C.

(Segue in penultima)

IL DISCORSO DI TIKHONOV E ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

## Sì una valanga, ma metà dell'America non si è mossa

E' il 18 aprile di Reagan? Vista la portata del suo successo, logica è la tentazione di valutare il risultato come un'ondata non soltanto massiccia ma coerente, e cioè come uno spostamento a destra organico e privo di contraddizioni. Ma questo giudizio, che pure trova un sostegno nelle cifre dei voti e nella qualità dei cambiamenti avvenuti nelle due camere di questa repubblica presidenziale con fortissimi poteri parlamentari, non tiene conto di alcuni dati oggettivi molto importanti. In primo luogo il basso numero di votanti. L'estensione è salita di altri due punti rispetto alla quota altissima del '76, raggiungendo il livello di 47,6%, la più elevata da quando sono state abolite alcune restrizioni che praticamente escludevano dal voto, soprattutto nel sud, milioni di cittadini di pelle nera.

Se non altro per il fatto che un americano adulto su due non ha votato, è esagerato parlare di un 18 aprile di Reagan. La vittoria a valanga è indubbia, ma la valanga ha interessato soltanto una metà della montagna; l'altra metà è rimasta immota e indifferente. A elezioni concluse, non si può dimenticare poi quello che è stato uno dei motivi dominanti della campagna elettorale: il basso indice di gradimento di entrambi i candidati. Quel clima di insoddisfazione che investiva soprattutto il campo democratico, ma non lasciava immune il campo avversario, non può essersi disciolto nelle cabine elettorali. Perfino quello che è apparso poi come il principale assillo degli elettori (il malessere dell'economia, che si esprime nell'aumento della disoccupazione e dell'inflazione) suggerisce qualche cau-

tela nel dare un segno univoco e compatto al ribaltamento degli equilibri politici.

Un'analisi attenta porta ad individuare invece nel voto per Reagan tutta una gamma di motivazioni. E questo non soltanto per l'ovvia considerazione che ogni fenomeno politico (compreso il trionfo del 18 aprile 1980) è la risultante di un complesso di fattori, ma perché neanche il risultato, che è netto, può cancellare le sensazioni di una vigilia elettorale durata un anno: gli americani si sono avvicinati alle urne senza entusiasmo, spinti da motivazioni contraddittorie, con l'idea che le cose d'America non andavano bene e dunque bisognava cambiare, ma con molti interrogativi sul loro futuro.

Nel blocco che Reagan è riuscito a raccogliere sono discernibili parecchi elementi. Innanzitutto, una spinta di destra, una componente anche reazionaria, che ha organizzato su scala nazionale una campagna contro i progressisti, i liberali, le idee avanzate, i nuovi valori che appena un decennio fa erano

patrimonio di una minoranza e ora sono diventati senso comune per tanta gente. L'esultanza delle « maggiori » morali e « conservatrici » è un misto di religiosità integralista e politica mente reazionaria, il sogno di rinverdire del conservatorismo, la nostalgia dell'America di papà Eisenhower (che però ha avuto un figlio degenerare come Nixon) sono incontestabili componenti del blocco politico reaganiano. Si aggiunga che Wall Street prevede che Reagan sarà il presidente più favorevole al « big business » dall'epoca di Eisenhower, l'uomo delle tre C: General Motors, General Electric e General Eisenhower.

Ma il blocco reaganiano comprende parecchie cose. C'è la maggioranza silenziosa, moderatamente conservatrice più che aggressivamente reazionaria e rappresenta la fanteria dell'esercito elettorale repubblicano. C'è la forte alleanza dei delusi di un Carter che, come dice Arthur Schlesinger, copriva i suoi in-

Aniello Coppola  
(Segue in penultima)

Perché gli « amici potenti » lo hanno frequentato fino a ieri?

## Si sapeva fin dal 1976 che Musselli era a capo del traffico del petrolio

La clamorosa rivelazione nel rapporto del col. Vitali reso noto - Documentato il meccanismo del colossale contrabbando

ROMA — Ecco qui il famoso « rapporto Vitali ». E' il documento scritto nel '76 dal colonnello della Guardia di Finanza sul contrabbando degli oli minerali: invece di scatenare un'indagine a tappeto in tutta Italia, fu la causa del trasferimento di Vitali, (ora in procinto di essere promosso generale).

Lette oggi, cioè quattro anni dopo, queste cinque cartelle con i loro allegati risultano esplosive. Non descrivono soltanto il meccanismo attraverso il quale è stato costruito il gigantesco « affare petrolio » ai danni dello Stato. Contengono già i nomi dei « cervelli » della truffa.

Tra i protagonisti — diceva Vitali nel '76 — c'è Bruno Musselli, l'uomo ora rifugiato in Svizzera dopo avere continuato per quattro anni i suoi oscuri e colossali affari. E con gli affari, mentre qualcuno nasconde in cassette la scottante e dettagliata denuncia, il petroliere poteva continuare a intrattenere rapporti di amicizia e di collaborazione con numerosi uomini politici democristiani e

di altri partiti di governo.

E' risaputo ormai che Musselli era di casa nei ministeri, nei salotti di uomini politici e di una parte dei vertici della Guardia di Finanza, fino ad essere uno dei personaggi non troppo « di contorno » durante la cosiddetta trattativa per Moro. Fu Musselli che si dichiarò pronto a mettere a disposizione la somma di dieci miliardi da offrire alle Brigate rosse in cambio della vita dello statista rapito. Sempre Musselli — è stato più volte scritto senza smentite — ha donato a Craxi una vettura blindata nei giorni successivi alla tragica conclusione del rapimento Moro. Ebbene, costui era fin da allora (e non da qualche mese) indicato come un grosso lestofante. E' possibile che nessuno dei suoi potenti amici ne sapesse nulla?

Su ogni pagina del suo rapporto Vitali impresse per due volte il timbro « riservatissimo ». Mai avrebbe immaginato che la sua cautela sarebbe stata presa tanto alla lettera da far occultare il documento per quattro anni.

Il titolo: « Costieri Alto Adriatico spe. Sistema di frode all'ITF sugli oli minerali ». Seguono 140 righe nelle quali sono minuziosamente illustrati i sistemi utilizzati per contrabbando carburanti, « quanto meno con la complicità negligente degli organi finanziari preposti alla vigilanza ».

Saltiamo per un momento le cinque pagine per andare subito all'allegato A dove è raccontata la « posizione fiscale » della società per azioni « Costieri Alto Adriatico ». Il capitale sociale è di 300 milioni di lire diviso in tre quote da 100 milioni, possedute da altrettante società con sede a Vaduz nel Liechtenstein (Alpesrenanstalt; Pfingstrosenanstalt; Bostraneanstalt). Ma « in effetti i veri azionisti » — avverte Vitali — sono:

1) Bruno Musselli, interessato anche alla Bitumcol, alla Sant'Eustachio e alla Brunello di Treviso (è quest'ultima la società alla quale il servizio ispettivo centrale del ministero delle Finanze dedicò tre rapporti nel 1979, poi

insabbiati in Senato dal dc Remo Segnana, presidente della commissione Finanze); 2) Mario Milani, ora in carcere, interessato alla « Aldea Solventi chimici di proprietà della moglie già impigliata in illeciti traffici ». Il 7 marzo del '74 Milani diventò procuratore speciale della « Costieri ».

3) Del terzo azionista Vitali non fa il nome, ma lo definisce « un noto esponente politico (o suo parente) ».

Con tutta probabilità Vitali sa chi è questo uomo politico. Non si capirebbe altrimenti perché lo citi tra i vari proprietari veri della « Costieri ». A meno che la sua fonte informativa in quel punto non sia stata reticente. Il fiducioso della società è Vincenzo Gissi, ex ufficiale della Guardia di Finanza, attualmente latitante. All'inizio del '75 la « Costieri » rilevò i depositi di Marghera della

Gulf, pagando una cifra tra il miliardo e mezzo e i tre miliardi di lire.

Segue nel rapporto la descrizione del deposito (27 serbatoi) con una capacità di stoccaggio di 30.490 metri cubi di prodotti petroliferi. Il deposito costiero è collegato, attraverso tubazioni, ad un vicino deposito « libero », con

Giuseppe F. Mennella  
(Segue in penultima)

## Messaggio del PCI al PCUS

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS il seguente messaggio: « Cari compagni, in occasione del 61. anniversario della Rivoluzione socialista, l'Unione Sovietica trova in noi i suoi più fedeli e devoti collaboratori e dei popoli oppressi di tutto il mondo per la loro liberazione — vi preghiamo di accogliere e di trasmettere ai comunisti, ai lavoratori e ai popoli dell'URSS il saluto caloroso dei comunisti italiani. Questa storica ricorrenza vi trova impegnati nella preparazione del XXVI Congresso del vostro partito, un momento importante nell'attività dei comunisti e nella vita del popolo sovietico. Vi auguriamo, cari compagni, il

raggiungimento dei traguardi e l'insediamento dei compiti che vi stanno di fronte. Desideriamo, in questa circostanza, riaffermare la nostra volontà di sviluppare positivamente i rapporti tra i nostri due partiti, sulla base di quella piena autonomia che garantisce il reciproco rispetto e una efficace collaborazione. Desideriamo altresì formulare l'aspirazione di una intensificazione e sviluppo dei rapporti di assistenza e di collaborazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica, nell'interesse dei due paesi e dei due popoli e per operare insieme e dare un contributo all'affermarsi di una politica di distensione e di cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli dell'Europa e del mondo ».

La deposizione del leader del PSI

## Craxi per dieci ore alla Commissione Moro

Distribuito un memoriale - Non si chiarisce perché le autorità non vennero informate degli incontri avuti nei 55 giorni

ROMA — Il segretario del PSI Bettino Craxi è stato ascoltato ieri per ben dieci ore dalla commissione Moro. Craxi è entrato a palazzo San Marco alle 10 del mattino e per due ore ha esposto la posizione sua e del suo partito durante i 55 giorni della prigionia di Aldo Moro, leggendo brani di un « memoriale » precedentemente inviato ai membri della direzione del PSI ed ai capigruppo parlamentari socialisti. La diffamazione in stampa del documento ha suscitato interrogativi tra i giornalisti e, a questo si è aggiunto, ha anche scatenato una polemica in commissione. Craxi si è difeso affermando di non aver consegnato alcun memoriale ai giornalisti, ma di averlo riservato ai dirigenti del partito. La fuga sarebbe quindi avvenuta a un'immersione con il PSI — di non accettazione la trattativa coi terroristi. Il punto di arrivo sono gli ultimi fronti contestati che Craxi ebbe con i « socialisti » e con grandi personaggi nei giorni immediatamente precedenti il terribile « 9 maggio di via Cassanese ». Ma proprio la ricostruzione fornita da Craxi di questi

alcune voci — traversano spesso dalle stesse memorie.

Ecco come in trenta cartelle suddivise in 22 punti, nelle quali si riepilogano le varie fasi della vicenda tragica del rapimento e poi dell'uccisione del leader democristiano. Una specie di appunto che ripete cose, giudizi, posizioni già note.

Il punto di partenza è il congresso di Torino del PSI, due settimane dopo la strage di via Fiumi, nel corso del quale cominciò ad affiorare una posizione contraria alla linea del rigore assoluto contro le BR, e si cominciò a parlare di « fuochi e bombas morose », in polemica aperta e molto dura con il governo e con i partiti della maggioranza che avevano deciso insieme con il PSI — di non accettare la trattativa coi terroristi. Il punto di arrivo sono gli ultimi fronti contestati che Craxi ebbe con i « socialisti » e con grandi personaggi nei giorni immediatamente precedenti il terribile « 9 maggio di via Cassanese ». Ma proprio la ricostruzione fornita da Craxi di questi

« contesti » suscita un interrogativo molto serio. Il segretario del PSI racconta di pochissimi incontri ufficiali (uno solo, all'inizio della vicenda, col presidente del Consiglio, e di un gran numero di contatti informali: con Saragat e con Zaccagnini, con Frasca, con Guiso, con gli autonomi Franco Piperno e con Lanfranco Pace, con padre Turolo, con esponenti del Vaticano, della Caritas, di Amnesty, con Fanfani, con Bertolotti, ecc. Sono tutte iniziative prese da Craxi direttamente o attraverso i suoi più stretti collaboratori (Stancovich, Di Vagno, la Magnanoli, Noya). Di qui l'interrogativo: perché il segretario del PSI non quasi e privatamente a una vicenda così delicata e drammatica che coinvolgeva gli interessi più vitali della Repubblica? Perché, soprattutto, non riferì al governo e alle autorità la notizia, le informazioni, le segnalazioni che venivano a lui dagli incontri privati, e che po-

(Segue in penultima)

## Discorso a Nowa Huta

## Kania: recuperare la fiducia dei lavoratori

Wyszynski confermato dal Papa prima te di Polonia malgrado l'avanzata età

VARSAVIA — In un discorso pronunciato ai militanti del POUF delle acciaierie Lenin di Nowa Huta, presso Cracovia, il segretario generale Kania ha affermato che «il rinnovamento sindacale in Polonia è un fatto acquisito. La democrazia non è un gesto delle autorità. E' — ha precisato — una necessità per il socialismo. Il partito e la divisione del partito — ha quindi sottolineato — danno prova di benevolenza verso i nuovi sindacati ed è necessario che vi aderiscano i membri del partito».

Passando quindi ad esaminare il ruolo del partito Kania ha detto che il POUF deve «riconquistare la fiducia» dei lavoratori. «La fiducia nel partito — ha detto — è stata minata in maniera notevole e il processo di ristabilimento di tale fiducia va avanti lentamente. Non è possibile — ha quindi aggiunto — dire che il dibattito della sessione plenaria del CO abbia rappresentato un passo avanti a questo riguardo».

Kania ha quindi affermato che è «indispensabile» procedere ad ulteriori cambiamenti. «Abbiamo allontanato — ha detto — allontaniamo e continueremo ad allontanare non solo i membri disonesti, ma anche quelli che non riescono ad adattarsi al rinnovamento o che sono incapaci di applicarlo».

CITTA' DEL VATICANO — Il cardinale Stefan Wyszyński, che ripartirà domani per Varsavia dopo un soggiorno romano di due settimane, rimane con il pieno consenso del Papa il capo della Chiesa cattolica polacca nonostante i suoi 79 anni.

Cogliendo infatti l'occasione di una visita ieri al pontificio Istituto ecclesiastico polacco, dove erano presenti numerosi presuli, sacerdoti e intellettuali polacchi, Giovanni Paolo II ha detto: «Al cardinale Wyszyński va tutto l'onore per ciò che è stato e per ciò che egli non cessa di essere per la Chiesa che sta in Polonia ed anche per tutto ciò che egli è stato e non cessa di essere per il Papa».

Per quanto riguarda la situazione polacca il cardinale Wyszyński ha ribadito nel corso dei suoi colloqui con il Papa, anche alla presenza di alcuni vescovi polacchi tra cui il cardinale Macharski, la sua disponibilità a collaborare come del resto aveva detto a Kania prima di venire a Roma.

Wyszynski ha poi detto al Papa di aver ricevuto assicurazioni da Kania che la commissione mista formata di recente da rappresentanti dello Stato e della Chiesa affronterà in uno spirito nuovo tutti i problemi di interesse comune.

al. s.



## Il principe e il terrorista

TOKIO — Due immagini del Giappone moderno che non rinuncia alle antiche tradizioni. Nella prima foto, il principe Tomohito Mikasa, nipote dell'imperatore Hirohito, posa in abiti da cerimonia accanto alla moglie ventiseienne Nobuko. Il nobile giapponese è figlio del principe Mikasa, fratello minore dell'imperatore Hirohito. Il matrimonio della giovane coppia si celebra oggi nel Palazzo imperiale della capitale. La seconda foto illustra un ritorno alla tradizione assai più discutibile. Come un secolo fa, sul ponte Nijubashi è allineata una lunga teoria di foto segnaletiche di ricerca. Lo stile e anche il linguaggio sono arcaici. Mutano radicalmente i reali: l'avviso di destra mostra l'immagine di un giovane terrorista.

## Prime dichiarazioni di Reagan. Contrasti per il nuovo staff

(Dalla prima pagina)

nomi riuscirà a superare il veto della destra, quest'ala pretenderà probabilmente ostilità della comunità ebraica a causa di posizioni proarabe e Simon dal suo carattere. Un altro forte candidato ai posti chiave, il generale Haig, è danneggiato dal suo cattivo stato di salute. Sulla sfondo appare anche Richard Allen, il potenziale consigliere per la sicurezza nazionale che Reagan ha liquidato alla vigilia delle elezioni perché era accusato di aver usato dell'incarico governativo che aveva all'epoca di Nixon per concludere la

corsa anche per la Difesa, come gli ex ministri John Connally e William Simon. Ma Connally è danneggiato dall'ostilità della comunità ebraica a causa di posizioni proarabe e Simon dal suo carattere. Un altro forte candidato ai posti chiave, il generale Haig, è danneggiato dal suo cattivo stato di salute. Sulla sfondo appare anche Richard Allen, il potenziale consigliere per la sicurezza nazionale che Reagan ha liquidato alla vigilia delle elezioni perché era accusato di aver usato dell'incarico governativo che aveva all'epoca di Nixon per concludere la

corsa anche per la Difesa, come gli ex ministri John Connally e William Simon. Ma Connally è danneggiato dall'ostilità della comunità ebraica a causa di posizioni proarabe e Simon dal suo carattere. Un altro forte candidato ai posti chiave, il generale Haig, è danneggiato dal suo cattivo stato di salute. Sulla sfondo appare anche Richard Allen, il potenziale consigliere per la sicurezza nazionale che Reagan ha liquidato alla vigilia delle elezioni perché era accusato di aver usato dell'incarico governativo che aveva all'epoca di Nixon per concludere la

dei termini generali di un accordo che coinvolge questioni legali e costituzionali complesse, come la consegna dei beni dello scia renderà necessaria una consultazione continua con Reagan e i suoi uomini. Il secondo tema, il rapporto con l'URSS è il timore, serpeggiante a Washington, che in questo periodo di transizione i sovietici possano approfittare per un colpo di forza in Polonia. Basta far cenno a questo per intendere che anche tale tema sarà oggetto di una serrata consultazione tra uscenti ed entranti. Per quanto riguarda l'America Latina, gli uomini di Reagan hanno manifestato la loro ostilità sia

al progettato intervento dell'amministrazione Carter perché cessino i massacri nel Salvador, sia a sostegno del governo rivoluzionario del Nicaragua. Per il Medio Oriente, sarà praticamente svuotato di contenuto l'incontro, previsto per la prossima settimana, tra Carter e Begin e non sarà messo in calendario un incontro tra Carter e Sadat. Nella sua conferenza stampa Reagan ha definito l'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP) «una organizzazione terroristica ed ha affermato che essa non è rappresentativa dei «profughi palestinesi».

## Sì una valanga, ma metà dell'America non si è mossa

(Dalla prima pagina)

successi con un odio tonno moralistico. C'è il fallimento del suo tentativo di colpire un fantoccio di Reagan fabbricato in casa. Anzi alla Casa Bianca, quando 100 milioni di spettatori televisivi potevano constatare che il Reagan in carne ed ossa è completamente diverso. Il «grande dibattito» sembra sia stato fatale per Carter, non perché i suoi argomenti fossero inefficaci ma perché si è presentato ad un pubblico che crede nel fair play con la

pretesa di far squalificare l'avversario invece di combattere ad armi pari. Tra i fattori che suggeriscono di usare più chiarezza di lettura per intendere il risultato, non si deve trascurare l'attenuarsi della distanza, tra le posizioni fondamentali dei due candidati, a causa dello spostamento di Carter verso destra e di Reagan verso il centro. E come si può dimenticare ora l'umore di tutta una nazione politica dominata da fatti traumatici (ostaggi, invasione dell'Afghanistan, crisi dell'auto, guerra tra

Irak e Iran), un umore oscillante tra la convinzione che Carter fosse inadeguato a fronteggiare gli eventi, ma Reagan non fosse in grado di fornire risposte tranquillizzanti o risolutive? Gli americani sanno per esperienza che una cosa è il candidato e una cosa è il presidente. Chi avrebbe mai detto che il primo atto politico rilevante di John Kennedy sarebbe stato il tentativo di rovesciare Fidel Castro con l'operazione CIA alla Baia dei Porci? E chi avrebbe potuto prevedere che Nixon avrebbe

riconosciuto la Cina e salvato l'America dal Vietnam? Di conseguenza nessuno si aspetta che Reagan ordini il blocco navale di Cuba per imporre all'Unione Sovietica di ritirarsi dall'Afghanistan, come era andato dicendo all'inizio della campagna elettorale. Molti tra i suoi elettori sanno benissimo che neanche lui sarebbe riuscito a liberare gli ostaggi o a bloccare la guerra ai margini della più grande riserva petrolifera. C'è infine un altro dato che fuoriesce dagli schemi

Reagan sarà il primo presidente repubblicano che non potrà trincerarsi dietro l'alibi di una impotenza parlamentare. I repubblicani hanno ora il pieno controllo del Senato e dispongono di un blocco maggioritario conservatore nella Camera dei rappresentanti dove pure prevalgono gli eletti di parte democratica. Dunque, non potranno scaricare su un Congresso di opposto colore le future difficoltà e il possibile fallimento dei programmi che hanno presentato agli elettori.

## Si sapeva dal '76 che Musselli era a capo del traffico del petrolio

(Dalla prima pagina)

una capacità di tremila metri cubi di benzina e gasolio: il collocare un deposito «schivo» di imposta di fabbricazione, accanto ad un altro «libero» è uno dei metodi-base per frodare il fisco. Negli altri allegati sono elencati i fornitori della «Costieri», le ditte con le quali la società aveva rapporti, gli armatori e le navi che operavano nei prodotti petroliferi. Fra i fornitori la Montedison; le società di Montis «Saron», «Mediterranea», e poi la Saras di Cagliari, la

IIP, la GIP di Gaeta, l'API, la Garrone di Genova. E ancora la Sipar, alla quale erano interessati gli ufficiali Gissi e Salvatore Galassi (Galassi era anche amministratore unico della Garlate ed è anch'egli latitante). Si legge quindi nella relazione dell'elenco delle «introduzioni» nel deposito di carburanti per conto di altre società: tra queste spiccano i nomi della Mach (ex Monti), la Total, la Gulf.

Le prime cinque pagine del rapporto contengono una descrizione particolareggiata delle tecniche per frodare il fisco. La «Costieri» — secondo le fonti — molto attendibile di Vitali — avrebbe iniziato «una sistematica e rilevante evasione all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, sin dal primo marzo del 1975». Ed ecco il trucco: «creare disponibilità di prodotto in deposito in quantità superiori a quelle risultanti dai documenti doganali, forse anche contraffatti; nel trasferire buona parte all'adiacente deposito libero; e nella successiva cessione a terzi con uso ripetuto di uno stesso certificato di provenienza».

Le dimensioni del contrabbando con la società di Musselli, di Milano e del «noto» uomo politico: da due mila a quattromila tonnellate al mese, «soprattutto gasolio per autotrazione, che verrebbe ceduto a prezzi sensibilmente inferiori a quelli CIP».

Il colonnello Vitali appunto nel '76 lancia l'allarme e avverte il comando generale della Guardia di Finanza che quanto scritto nell'appunto riservatissimo è «necessità di riscontro sul piano informativo e/o operativo da parte dei comandi interessati». Il sistema di frode è segnalato

## Iniziativa della lega italiana per i diritti dei popoli

## Uruguay, rapporto dal carcere

Documento della Croce rossa internazionale - Centinaia di detenuti politici nella prigione «Libertad» - In 10 anni imprigionato un terzo della popolazione

ROMA — L'ordine del giorno dice: «Uruguay, rapporto da una prigione del regime». Ma le prime parole — nella saletta della Fondazione Basso in via della Dogana vecchia, affollata di giornalisti italiani e stranieri — sono dedicate all'altra America, che da poche ore ha scelto il suo presidente. L'elezione di Reagan proietta un'ombra lunga su tutto il continente latino-americano. Dal tavolo della presidenza Raniero La Valle ricorda Foster Dulles e i deliranti proclami contro la «sovversione e la violenza esportata da Cuba e da Mosca». E' legittimo interrogarsi ora sul pericolo di ritorni indietro, sulle possibilità di una rinnovata pressione USA nel continente, a fianco delle dittature e contro i tentativi di riscatto democratico. Se il futuro è denso di incognite, in troppi di questi Paesi il presente è terribile. Pinochet in Cile, il cecidio in Salvador, la Bolivia sotto il tallone dei militari. Oggi si parla dell'Uruguay, e lo scenario è quello delle carceri in cui sono rinchiusi migliaia di oppositori politici. La Fondazione Basso rende pubblico un documento del Comitato internazionale della Croce Rossa, stilato dopo un sopralluogo compiuto attraverso il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay dal 10 febbraio al 3 marzo di questo anno. Leggiamo: «I contatti con i prigio-

nieri sono vietati; le punizioni sono assegnate in base a un regolamento che muta ogni giorno. I giornali e la radio sono vietati, i libri di letteratura forniti dalla biblioteca sono tutti anteriori alla Rivoluzione francese: dopo, sembra che niente sia stato pubblicato... E' ancora: «I detenuti perdono gradualmente ogni contatto con i parenti e gli amici... nelle celle non è concesso di stendersi sulle cuccette assolute della libertà conduce i prigionieri, attraverso tormenti profondi e irreversibili alterazioni psico-fisiche, sino al suicidio e all'omicidio...». Per colmo di irrisone, questo inferno si chiama «Libertad»: perché «Libertad» è il nome della prigione uruguayana di massima sicurezza, dove sono rinchiusi 1200 detenuti, in gran parte oppositori del regime.

La Croce Rossa internazionale ha dovuto attendere anni prima di avere il permesso della visita. Quando i rappresentanti dell'organizzazione hanno potuto varcare i cancelli si sono trovati di fronte ad una situazione d'incubo: gente reclusa in celle di isolamento da più di sette anni, ridotta a un «numero di matricola ambulante». Eppure — dice Giancarlo Codignani — i detenuti hanno parlato, di sposti ad affrontare le conseguenze di

questo gesto di libertà. Nel carcere «Libertad» sono rinchiusi tre cittadini italiani e venti di origine italiana. Non si riesce a tirarli fuori. Cosa è successo a Mario Teti, di cui non si hanno più notizie? Che ne è di Raul Carboni, detenuto da otto anni, affetto da una gravissima malformazione cardiaca dichiarata «non operabile» dall'amministrazione del carcere?

L'opposizione, costretta in condizioni di illegalità, denuncia: dal '70 ad oggi 80.000 persone (il 3% della popolazione) sono state imprigionate per motivi politici. Dal '73 la cifra dei detenuti politici non è mai scesa sotto i 2500, con punte di 7000 prigionieri. Ma l'inferno non è solo in carcere. Migliaia sono gli «scomparsi», e sono uomini, donne e bambini sequestrati, di cui non si hanno più notizie da anni. La dittatura uruguayana — secondo un copione più sperimentata in America latina — si prepara a celebrare il 30 novembre un referendum-farsa. Soprattutto in questi giorni — dicono i patrioti e i rifugiati presenti ieri in gran numero alla iniziativa della Fondazione Basso — deve pesare sul piatto della bilancia la voce dei detenuti e la condanna internazionale verso la dittatura dell'Uruguay.

f. fu.

## Craxi per dieci ore alla Commissione Moro

(Dalla prima pagina)

tevano avere un notevole interesse per gli inquirenti? Come mai non pensò che alcuni di quegli uomini, opportunamente sorvegliati, potevano condurre ai carceri di Moro? Perché parlò di questi contatti alla magistratura soltanto molti mesi dopo, quando fu convocato dai giudici dopo le scoperte di Calogero? Il segretario del PSI, riferendo dell'incontro con l'autonomo Pace, fa capire che fu proprio l'esponente dell'Autonomia a suggerirgli l'ipotesi di una trattativa «ridotta», uno contro uno, e del ruolo che avrebbe dovuto svolgere la DC: e racconta nel particolare gli accordi raggiunti con Pace: vedi di stabilire un contatto coi rapitori, e se ne esce qualcosa fammelo sapere con una parola d'ordine, «misura per misura». C'è da chiedersi, allora, perché si ostinava a rispondere, a chi in quell'epoca lo sollecitava a dire tutto ciò che sapeva, con l'argomento che tutte le sue proposte erano semplicemente il frutto di «supposizioni» e di una lettura attenta, e filologica, delle lettere di Moro.

Sono i silenzi, dunque (quelli di allora e certe omissioni di adesso), la cosa che colpisce di questo memoriale. Silenzi anche sull'aspetto politico della questione. Il mo-

morale illustra che la linea del PSI si sia sviluppata giorno per giorno, giungendo alla determinazione che bisognava tentare un'iniziativa verso le BR. Una linea che è giustiziata di Craxi in contrapposizione a favore in molti esponenti politici della maggioranza, ma fu sconfitta da quei «falchi e non mercato» di cui si diceva. I colpevoli: la posizione rigida del PCI, il veto del governo, e soprattutto del suo capo Andreotti, e

persino la non disponibilità della Santa Sede, attribuibile evidentemente alle posizioni assunte da Paolo VI; ma anche certe voci levate dall'interno del suo stesso partito, come quelle di Pertini e De Martino. Craxi però non riesce a spiegare neppure adesso a quale iniziativa concreta verso le BR esattamente egli si riferisce. Nella prima parte del memoriale illustra i risultati di un sondaggio di cui aveva incaricato l'avvocato

creata una «zona franca» rispetto al quadro costituzionale, ecco affermato un riconoscimento di fatto del terrorismo come interlocutore. Il cedimento dello Stato avrebbe assunto la forma della sua estraneazione, della sua abdicazione. E' strano questo progetto non apparire, già allora, in tutta la sua portata dirompente.

La diffusione del memoriale ha acceso commenti e interpretazioni in chiave politica attuale. Qualcuno vi ha voluto vedere il rinnovarsi di un attacco a una parte della DC e la conferma che i dirigenti del PSI, nonostante la partecipazione al governo, intendono mantenere una tensione con l'alleato democristiano che potrebbe portare anche a esiti di rottura.

## A Brescia la marcia pacifista del movimento «Pax Christi»

ROMA — Per la marcia della pace, che viene organizzata ogni fine d'anno dal movimento cattolico Pax Christi per commemorare la pace, il segretario del PSI, riferendo dell'incontro con l'autonomo Pace, fa capire che fu proprio l'esponente dell'Autonomia a suggerirgli l'ipotesi di una trattativa «ridotta», uno contro uno, e del ruolo che avrebbe dovuto svolgere la DC: e racconta nel particolare gli accordi raggiunti con Pace: vedi di stabilire un contatto coi rapitori, e se ne esce qualcosa fammelo sapere con una parola d'ordine, «misura per misura». C'è da chiedersi, allora, perché si ostinava a rispondere, a chi in quell'epoca lo sollecitava a dire tutto ciò che sapeva, con l'argomento che tutte le sue proposte erano semplicemente il frutto di «supposizioni» e di una lettura attenta, e filologica, delle lettere di Moro.

Ala iniziativa ha aderito anche il vescovo di Brescia, monsignor Morabianchi, una indagine condotta dall'Università Cattolica di Milano risulta che l'Italia è al quarto posto nel mondo

nel commercio delle armi con il quattro per cento del mercato mondiale contro l'11% della Francia, il 27% dell'Unione Sovietica, il 47% degli Stati Uniti. L'Italia ha un introito di mille miliardi lordi con l'esportazione delle armi contro i cinquemila miliardi per le importazioni alimentari. E' bene che si sappia.

— ha detto monsignor Bettazzi — intende sollecitare le forze sociali, politiche e sindacali a pronunciarsi se non sia da preferire una riconversione dell'industria bellica che ha invece registrato negli ultimi tempi una espansione in Italia. Perché a Brescia la marcia si concluderà con un dibattito che si terrà alla facoltà di medicina dell'Università Cattolica, dello stesso Bettazzi e di rappresentanti della FLM.

La realtà la richiesta vera delle BR, di cui gli autonomi si facevano interpreti e quale risulta dallo stesso memoriale di Craxi, era quella di una trattativa diretta con la DC. E si espone il perché. In questo modo le BR potevano a trasformare un conflitto aperto tra una illegalità armata e lo Stato in una disputa privata tra il terrorismo e un partito, ambedue forze operanti allo spalle dello Stato, al di fuori delle sue leggi. Ecco

## Si inaugura a Genova il congresso della Lega dei popoli

GENOVA — Il terzo congresso nazionale della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli si apre questa sera al Palazzo ducale.

La seduta inaugurale sarà costituita da un intervento introduttivo dell'onorevole Giancarlo Codignani e da una tavola rotonda sul tema «Lotte operaie e lotte di liberazione».

## «Ispezione» di Gheddafi nel Ciad

TRIPOLI — L'appoggio illico al presidente del Ciad Goukouni Ueddei contro il gruppo ribelle filo-francese varissente. Habre ha avuto ieri la sua massima espressione pubblica. Il presidente della Jamahiria Gheddafi accompagnato da Goukouni ha infatti visitato la città di Faya-Lassau, nel Ciad settentrionale, appena liberata. Secondo l'agenzia libica Jan, che ne dà notizia i due capi di Stato hanno compiuto una «ispezione» nella zona.

## Ceausescu su Est-Ovest Polonia Afghanistan e Cambogia

STOCOLMA — Il presidente rumeno, Ceausescu, in una intervista rilasciata al giornale svedese «Svenska Dagbladet» prima della sua partenza per Stoccolma, prima tappa del suo viaggio nei paesi scandinavi, ha affrontato direttamente anche alcune delle più importanti e scottanti questioni internazionali. Per quanto riguarda l'Afghanistan, Ceausescu ha suggerito un negoziato trilaterale (Afghanistan, Iran, Pakistan) ed ha poi sottolineato, dopo avere ribadito il diritto del popolo afgano all'autodeterminazione: «E' necessario por fine a qualsiasi appoggio esterno alle forze antigovernative e che vengono ritirate le forze sovietiche». Per quanto concerne la Polonia, il leader rumeno ha detto che «i problemi devono essere risolti dal popolo e dalle forze politiche polacche, senza nessuna ingerenza esterna».

## Delegazione della regione cinese di Guangxi in Sicilia

PALERMO — E' giunta in Sicilia per una visita ufficiale una delegazione della Regione autonoma di Guangxi nella Repubblica Popolare Cinese. Gli scopi della visita sono stati illustrati ieri in un incontro con la stampa siciliana. Gli ospiti cinesi hanno detto di essere particolarmente interessati alla conoscenza dei settori produttivi della agricoltura, dell'industria estrattiva e del turismo.

PECHINO — Il procuratore incaricato della istruttoria sul conto della «banda dei quattro» ha trasmesso al tribunale speciale i capi di imputazione. Lo riferisce l'agenzia Nuova Cina, lasciando intendere che il processo non si aprirà prima di una settimana come minimo. Gli imputati con in testa la vedova di Mao, sono accusati di aver complotto per rovesciare il governo e di aver voluto attuare una dittatura fascista.

## Soddisfazione dell'OLP per la posizione europea sul Medio Oriente

ROMA — Nel corso di una conferenza stampa alla associazione di amicizia italo-araba il rappresentante dell'OLP a Roma, Nemer Hammad, ha espresso soddisfazione per «due passi avanti» compiuti recentemente dalla CEE nei confronti della questione palestinese. Riferendosi ai segreti del vertice della CEE a Venezia alla preparazione di una «iniziativa europea» per il Medio Oriente, Nemer Hammad ha rilevato che, in base a informazioni in possesso dell'OLP, nelle commissioni tecniche della CEE si parla ormai della necessità di «partecipazione» dell'OLP a tutti i negoziati (e non più solo di «associazione»), e di sostenere la necessità della convocazione di una conferenza di pace a cui partecipino tutte le parti interessate, compresa l'URSS. L'OLP e la stessa Europa comunitaria.

## Festa Nazionale dell'Unità sulla neve

**ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE (TRENTO) - 15-25 GENNAIO 1981**

| PREZZI CONVENZIONATI (per gruppo) sconto del 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza con i genitori |          |           |                      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|-----------|----------------------|
|                                                                                                      | I GRUPPO | II GRUPPO | PERIODO              |
| 10 giorni                                                                                            | 170.000  | 160.000   | dal 15 al 25 gennaio |
| 7 giorni                                                                                             | 126.000  | 119.000   | dal 18 al 25 gennaio |
| 3 giorni                                                                                             | 57.000   | 54.000    | dal 15 al 18 gennaio |

**INFORMAZIONI - PRENOTAZIONI**

**COMITATO ORGANIZZATORE FOLGARIA 0464-71846/71847**

|                               |            |                         |             |
|-------------------------------|------------|-------------------------|-------------|
| Unità Vacanze Roma            | 06-4950141 | Unità Vacanze Milano    | 02-6423557  |
| Federazione PCI Bologna       | 051-239094 | Federazione PCI Firenze | 055-278741  |
| Federazione PCI Milano        | 02-6880151 | Federazione PCI Mantova | 0376-360501 |
| Federazione PCI Modena        | 059-238134 | Federazione PCI Ravenna | 0544-32571  |
| Federazione PCI Reggio Emilia | 0522-41941 | Federazione PCI Roma    | 06-492151   |
| Federazione PCI Trieste       | 040-744046 | ARCI Forlì              | 0543-24533  |

LA CINA RELI-MAR, N.Y. - AMICI DELL'UNITA'

**LE PRENOTAZIONI SONO APERTE FINO AL 30-11-1980**